SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE
ROMÀNIA ORIENTALE
38, 2025: 391-394
© AUTHOR(S)
E-ISSN: 3035-1405 – ISSN: 1121-4015
DOI: 10.13133/3035-1405/696
CC BY NC SA 4.0 INTERNATIONAL

IOAN MILICĂ, *FABRICA DE FRAZE: EMINESCU ÎN LUMEA PRESEI*, EDITURA UNIVERSITĂȚII DIN BUCUREȘTI, BUCUREȘTI 2023

Jessica Andreoli – Sapienza Università di Roma
jessica.andreoli@uniroma1.it

Dopo aver curato con il collega Cătălin Cioabă la pubblicazione della pubblicistica eminescheana nel volume *Publicistică literară. Convorbiri literare, Curierul de Iași, Timpul, Fântâna Blanduziei* [Pubblicistica letteraria. *Convorbiri literare, Curierul de Iași, Timpul, Fântâna Blanduziei*] (Humanitas, 2018), Ioan Milică, docente presso la Facoltà di Lettere dell'Università Alexandru Ioan Cuza di Iaşi e direttore generale della filiale locale della Biblioteca Centrale Universitaria "Mihai Eminescu", si propone con *Fabrica de fraze: Eminescu în lumea presei* [Fabbrica di frasi: Eminescu nel mondo della stampa] (EUB, 2023) di presentare Eminescu nell'ipostasi di giornalista, "professionista della scrittura" (p. 12), indagando il "territorio meno frequentato dell'opera eminescheana" (p. 15) e contestualizzandone attività e produzione per tracciare un profilo stilistico volto a collocare la pubblicistica all'interno della storia della lingua letteraria nazionale.

Il volume – come annunciato nella nota all'edizione – è stato "concepito come un *feuilleton*. Ogni capitolo invita a rinnovare il patto di lettura stabilito tra lo scrittore e i lettori degli articoli giornalistici" (p. 15). A tal fine è stato necessario un preliminare lavoro di ricostruzione dell'atmosfera culturale e politica dell'epoca, con un focus sui mezzi (tecnologici) disponibili nella seconda metà del XIX secolo, come anche un'analisi del discorso giornalistico del tempo. *Fil rouge* di *Fabrica de fraze* è però l'analisi retorica, stilistica, linguistica dei tratti caratteristici della prosa giornalistica di Eminescu, osservati anche alla luce del significato che tale attività divulgativa assume agli occhi dell'ultimo dei romantici.

Ioan Milică si interroga quindi inizialmente nel capitolo *Proletarii condeiului* [I proletari della penna] sulla figura del giornalista e sulla percezione che Eminescu ha di tale professione, sulla crisi del linguaggio, sulla vuotezza di parole usate senza discernimento alcuno, soffermandosi sulle differenze tra un ideale modello retorico colto – decantato da Eminescu – e un (criticato) giornalismo commerciale che è riflesso della rivoluzione capitalista. In *Lumea de hârtie* [Mondo di carta] il ricercatore presenta – alternando le proprie considerazioni a puntuali citazioni dagli articoli di Eminescu – il giornale come simbolo di modernità e progresso, "il giornale è l'emblema delle conquiste tecnico-scientifiche e culturali del secolo, e la città è l'ambiente in cui questo simbolo di modernità si radica" (p. 30). La città, "paradiso del progresso" e "inferno della miseria" (p. 37), è lo sfondo entro cui si muove il giornalista, che cerca di rispondere alle necessità della nuova classe urbana e alle imposizioni di una società in cui anche le imprese culturali vengono gestite come affari con l'abbassamento dei costi di produzione e l'aumento della platea di lettori: "Se alla fine del XVIII secolo, il giornale era un prodotto di lusso realizzato in atelier, alla fine del XIX secolo, aveva lo statuto di prodotto economico, di largo consumo, fabbricato con mezzi industriali" (p. 38). Ioan Milică traccia una breve storia della stampa rumena, osservando l'importazione e l'applicazione di un modello occidentale e proponendo al contempo una riflessione sull'eventuale contributo di tali pubblicazioni nella diffusione di una lingua "colta", nel mettere in relazioni intellettuali di diversa provenienza, nella velocità con cui le notizie si muovono col progredire di tecnica e industrializzazione o sulla capacità informativa di questo strumento, nella capacità dei giornali di riflettere la realtà, la vita, la contemporaneità.

Il giornale è il prodotto di molte tecnologie e si sviluppa e diffonde in un'epoca in cui proprio attraverso queste tecnologie, tra cui il telegrafo, la parola diventa una merce e l'evento si trasforma nell'immediato in notizia. Il telegramma è un leitmotiv della prosa giornalistica eminescheana, soprattutto laddove l'autore non ha accesso a questa tecnologia e patisce il rallentamento o il mancato accesso a tali informazioni:

> Dal 1872, il *Corriere di Iaşi* diventa proprietà di un'associazione junimista, e la pubblicazione – un foglio amministrativo della Corte d'Appello – usciva tre volte a settimana. Come redattore, Eminescu riceve l'incarico di occuparsi della parte ufficiosa della rivista, costituita

> da un pot-pourri di notizie interne ed esterne, relazioni e cronache a cui si aggiunge, di tanto in tanto un articolo culturale. Le risorse informative erano certamente limitate e constavano in abbonamenti a giornali rumeni e stranieri. A un mese dall'inizio della collaborazione con la redazione, in una notizia sullo stato delle ostilità nei Balcani, la frustrazione determinata dall'impossibilità di accedere ai vantaggi strategici dell'informazione proveniente dagli aggiornamenti telegrafici permea l'incipit di un testo pubblicato il 20 giugno 1876 (p. 67).

Il giornale è una "mappa" (p. 77) tanto nella sua rappresentazione grafica – nella cristallizzazione di norme editoriali, nell'organizzazione della pagina con titoli, colori, colonne e rubriche – quanto nel linguaggio che il giornalista utilizza per rivolgersi al pubblico. Nel capitolo *Mozaic şi basorelief* [Mosaico e bassorilievo] Ioan Milică pone l'accento sul "magma" che rende spettacolare la pubblicistica di Eminescu: la plasticità espressiva scaturita dai riferimenti colti e popolari, su cui sono intessute scelte lessicali e fraseologiche, di cui beneficia il lettore:

> Eminescu non pratica un giornalismo puramente di informazione, ma sviluppa una scrittura di tipo formativo […]. Il lettore non è considerato un depositario di informazioni, ma piuttosto un beneficiario. Il suo senso critico deve essere risvegliato, modellato, orientato in direzione della formazione di giudizio sui significati della realtà immediata raccolta nell'insectarium delle colonne del giornale. Attraverso l'articolo di giornale, il lettore si impegna in una lettura del mondo, e attraverso questa attività interpretativa, scoprirà qualcosa sull'essenza di un fenomeno. Il ricorso ai verbi della conoscenza: scoprire, conoscere, giudicare, comprendere, sapere ecc. mette in evidenza tale funzione (p. 98).

Fruitore di vecchia data di giornali e gazzette, Eminescu stringe di fatto un patto con il lettore, lo invita a mettere in discussione ciò che legge, a vedere nel giornale un "palcoscenico" e negli articoli che ospita una rappresentazione degli "atti del teatro della vita" (p. 100). Gli articoli di Eminescu – spiega Milică – sono dei mosaici perché sono una composizione armoniosa di forma e materia e dei bassorilievi perché mettono in luce contrasti e convergenze (p. 104).

Il giornale rappresenta poi per Eminescu un'arena di idee, lo spazio entro cui si muove la libertà di espressione. La scrittura giornalistica non è infatti priva di fantasia, ma caratterizzata da una sorta di "vascolarizzazione letteraria" (p. 109), determinata dall'incontro tra due paradigmi antitetici: meccanicista e organicista. Dal ricorso a proverbi all'uso

dell'invettiva, il volume prende in esame la produzione giornalistica, e la legge (e colloca) in parallelo alla creazione artistica, evidenziandone i virtuosismi, la capacità retorica, lo sforzo di recupero e valorizzazione della letteratura sapienziale rumena (p. 196), ma anche l'originalità nell'uso di forme apparentemente prefabbricate (p. 223).

Fabrica de fraze: Eminescu în lumea presei introduce quindi il lettore in un'epoca, in un campo – quello editoriale – e in un settore – la stampa periodica –, presentando le diverse figure del giornalista, professionista colto, a volte asservito, talora mediocre, così come il protagonista del suo studio, l'Eminescu-giornalista, osservato attraverso il prisma della storia, della tecnologia, dell'economia, ma soprattutto attraverso il prisma della parola scritta, riportando ampi passaggi di articoli e interventi pubblicati. Da queste pagine che richiamano e ricordano una rubrica su un quotidiano (ri)emerge il tacito patto stretto da Eminescu con i propri lettori, così come la sua visione sulla stampa in generale e sulla stampa dell'epoca, sull'etica che contraddistingue il suo lavoro, sulla sua capacità di mettersi in discussione e polemizzare con un lettore ideale i cui tratti ricordano un personaggio. Ioan Milică offre una documentata riflessione e un consistente saggio della prosa pubblicistica emineschiana, affrontata da un punto di vista stilistico e scevra da qualsiasi sovrainterpretazione ideologica, collocandola sapientemente all'interno della storia della letteratura rumena.